

## L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana e alcuni aspetti (statistici) delle sue recenti ricerche

L'Osservatorio, nel suo lavoro di indagine sulle tematiche caratteristiche della situazione sociolinguistica ticinese, ha sviluppato una ricerca sull'integrazione linguistica della nuova immigrazione e dell'immigrazione tradizionale (soprattutto tedescofona; cfr. Bianconi, ed., 1994), un'analisi dei dati del censimento federale della popolazione fatto nel 1990 (Bianconi, ed., 1995), un'indagine sugli atteggiamenti dei giovani in Ticino verso la variazione regionale italiana (Antonini – Moretti 2000), un'inchiesta sulla situazione linguistica della valle Bregaglia (Bianconi 1998), un'analisi delle modalità di trasmissione del dialetto e delle varietà innovative che caratterizzano queste trasmissioni (Moretti 1999). E' attualmente in corso una ricerca sulle varietà formali dell'italiano, che intende rovesciare in parte la prospettiva classica che vede lo standard e il formale come varietà normali o 'date' (interessandosi quindi soprattutto di substandard e di colloquialità) e che vuole approfondire una sociolinguistica della varietà alte, considerando quest'ultime non come 'punti neutrali' della variazione ma come, esse stesse, prodotti di un lavoro variazionistico da parte della comunità e dei parlanti.

Ma è soprattutto con la ricerca conclusasi nel 1999 che si è tentato di dare una nuova impostazione alla ricaduta delle ricerche dell'OLSI sul 'territorio' e che nel contempo si è cercato di allargare la prospettiva da una posizione che potremmo definire 'difensivista' ed unicamente concentrata sull'italiano (che sostiene una competenza esclusiva e monolingue che a lungo

L'Osservatorio linguistico della Svizzera italiana (OLSI) è nato nel 1991 grazie ad una proposta di Sandro Bianconi ed all'immediato sostegno che l'allora direttore della divisione della cultura, Dino Jauch, diede a questa proposta.

Il compito generale che all'OLSI è stato assegnato nel 1991 dall'autorità politica ticinese è stato quello di "osservare e descrivere la situazione linguistica e sociolinguistica ticinese alla luce delle sue peculiarità e dei suoi rapporti con le altre lingue nazionali e con l'italiano d'Italia". Gli incarichi vengono assegnati mediante concorso pubblico da parte di una commissione di gestione di cui fanno parte esperti del campo linguistico e della politica linguistica e culturale. I progetti, di durata biennale, hanno occupato variabilmente da due persone, stipendiate al 50%, fino alla punta massima attuale di un totale del 140% distribuito su tre persone.

termine sarebbe evidentemente perdente: basti qui pensare alla situazione dell'italiano al di fuori del territorio tradizionale) ad una posizione più ambiziosa e tesa a favorire il mantenimento, a ovvio vantaggio dell'intera comunità, di tutte le lingue presenti nelle famiglie del cantone. L'OLSI, nel ciclo 1997-1999, si è infatti posto l'obiettivo di rinforzare nei genitori interessati la fiducia nella possibilità e 'felicità' della trasmissione di più di una lingua ai propri figli, sostenendo l'opzione plurilingue e cercando di aiutare a mantenere il capitale linguistico potenziale che i matrimoni misti o le migrazioni mettono a disposizione dello Stato in modo naturale. Si è dunque cercato di intervenire al livello privato delle singole persone incentrando la

ricerca sul tema del bilinguismo in famiglia.

E' cosa nota che parecchi casi di bi- o plurilinguismo infantile si risolvono in una caduta nel monolinguisma, e sappiamo che in molti di questi casi ciò è dovuto ad una classica 'profezia che si auto-adempie' (Rosenthal e Jacobson 1968), dove giocano un ruolo fondamentale atteggiamenti e aspettative negativi, che a loro volta minano, spesso in modo inconscio, le possibilità di successo dei tentativi. Il progetto ha perciò indagato atteggiamenti e comportamenti in circa settanta famiglie che vivono in Ticino ed è sfociato in due pubblicazioni ufficiali. La prima di esse è costituita dal solito volume dell'OLSI (uscito nell'autunno 2000, cfr. Moretti – Antonini 2000), che ha

L'OLSI, da osservatore a partecipante, in favore del bilinguismo.

## BILINGUISMO IN FAMIGLIA

Indicazioni di base per favorire l'acquisizione e il mantenimento di due lingue

In questo volume sono presentati i dati e le conclusioni di un'indagine sul bilinguismo in famiglia in Ticino. L'indagine è stata condotta in base a questionari somministrati ai genitori di famiglie bilingui (italiano-tedesco) e a interviste con alcuni di loro. Il volume è diviso in due parti: la prima parte è dedicata alle indicazioni di base per favorire l'acquisizione e il mantenimento di due lingue e la seconda parte è dedicata alle osservazioni fatte nelle famiglie.

una prima parte manualistica in cui si discutono aspetti centrali del bilinguismo cercando di rispondere alle tipiche domande dei genitori (come per es. quelle relative al concetto di lingua materna, al problema dell'integrazione o meno dei sistemi, agli stadi dello sviluppo linguistico del bambino bilingue, alla valutazione da dare ai prodotti linguistici di quest'ultimo, alle dinamiche di interazione in famiglia, ecc.) e una seconda parte che presenta le osservazioni fatte nelle famiglie. In questo volume, inoltre, sulla base delle conoscenze della ricerca recente sull'argomento e sulla base delle osservazioni si provano a formulare dei consigli operativi che si possono rivelare utili per aumentare le probabilità di successo dell'educazione bilingue.

La seconda pubblicazione è costituita da un pieghevole che raccoglie proprio questi consigli e le informazioni principali in una forma molto ridotta e sintetica. Questo opuscolo è incluso nelle copie del libro, ma è ottenibile anche separatamente (ed in modo gratuito, richiedendolo all'OLSI) da parte di chiunque sia interessato ad averlo. L'interesse finora registrato per questo mezzo di divulgazione è molto alto.

La modalità operativa che l'OLSI ha adottato è quindi quella di cercare di divulgare e informare, sperando così, come si

potrebbe dire in modo ironico, di sfruttare in modo positivo il paradosso dell'osservatore, cioè il fenomeno legato al principio che l'osservazione scientifica dei fatti tende a modificare i fatti stessi. L'essere osservati, nel nostro caso, può avere un effetto positivo sui soggetti, veicolando anche un interesse verso ciò che li riguarda con la speranza di portare così in ultima analisi a modifiche negli atteggiamenti. Fenomeni di questo tipo, di incidenza positiva degli studi sulle comunità osservate, sono noti e oramai indiscussi negli studi sulle lingue morenti o minacciate e funzionano in genere bene come strumento di rafforzamento del prestigio della lingua stessa presso i suoi parlanti in tutte le situazioni di lingue di minoranza. Nel nostro caso potremmo, sempre ironicamente, proporre come designazione tecnica per questo fenomeno l'etichetta di paradosso dell'Osservatorio, intendendo con ciò designare il fatto che il lavoro di divulgazione dell'OLSI mira ad un mutamento delle condizioni della realtà.

### Interazioni tra statistica e sociolinguistica: un esempio illustrativo

Vogliamo in questa sede ripercorrere un tema che è stato oggetto di un'indagine dapprima di tipo qualitativo (con la prima pubblicazione dell'OLSI), in seguito di tipo quantitativo nell'ambito dell'analisi dei dati linguistici del censimento 1990 e che ha trovato infine uno spazio di ricerca autonomo con l'ultima pubblicazione dell'OLSI: si tratta del tema delle famiglie bilingui in Ticino.

L'argomento presentava anche evidenti aspetti di interesse sociale e politico, prima ancora che (socio-)linguistico. Nei decenni precedenti si era infatti sviluppato un acceso dibattito intorno al pericolo di una germanizzazione della comunità svizzero-italiana e alla relativa minaccia per la lingua italiana. Bianconi e Gianocca (1994) nella loro pubblicazione *Plurilinguismo nella Svizzera italia-*

na, hanno opportunamente deciso di indagare in questa direzione incrociando i dati forniti dal Censimento che, grazie all'aggiunta di una domanda supplementare rispetto a quella sulla lingua principale, permettevano per la prima volta di indagare sull'uso effettivo delle lingue nei due ambiti principali (la famiglia e il lavoro, o per coloro che non erano ancora attivi professionalmente, la scuola).

La scelta metodologica è stata quella di partire dal nucleo centrale, vale a dire la famiglia, analizzandone i comportamenti linguistici in modo da poter avere un riscontro importante circa il grado di mantenimento della lingua d'origine e, di riflesso, circa il grado di integrazione della lingua del posto nel repertorio linguistico in famiglia. In questo senso sono stati di particolare utilità gli strumenti di analisi fine che sono stati messi a disposizione dalla statistica che hanno permesso in primo luogo di individuare il sottogruppo dei figli di famiglie tedescofone o di coppie bilingui italiano-tedesco, composto da 9376 persone e di indagarne in seguito il comportamento linguistico mettendolo in relazione con alcune variabili ritenute interessanti, tra le quali l'età dei figli e la composizione linguistica della coppia parentale.

In sintesi si è potuto dimostrare che la netta maggioranza dei figli con almeno un genitore di lingua tedesca dichiara come lingua principale (quindi come lingua meglio padroneggiata) l'italiano (si tratta del 78,7% dei casi), ciò che costituisce una buona prova a conferma di un'avvenuta integrazione linguistica con la lingua del luogo, smentendo nel contempo gli allarmismi circa l'incombente minaccia del tedesco. Tale integrazione linguistica assume contorni più netti con l'avanzare dell'età: se per i primi quattro anni di vita solo il 13% indica l'italiano come lingua principale, la percentuale balza al 68% tra i 5 e i 19 anni ed è facile riportare questo dato agli effetti della scolarizzazione e della forte integrazione linguistica.

stica conseguente. Le cifre confermano inoltre un dato abbastanza intuitivo, ma che comunque aveva bisogno di un riscontro oggettivo, vale a dire quello che sancisce l'importanza della composizione linguistica della coppia parentale per la trasmissione della lingua; si è notato infatti che la percentuale di tedescofonia nella fascia d'età tra i 5 e i 19 anni è nettamente maggiore nel caso in cui entrambi i genitori sono di lingua tedesca (nel 38% dei casi i figli risultano tedescofoni) e decresce sensibilmente nel caso in cui solo la madre sia di lingua tedesca (5,1%) per crollare decisamente nel caso in cui sia il padre il portatore del tedesco (1,6%). Un fenomeno che si pone in relazione diretta con un tipo di organizzazione sociale che vede la donna occuparsi in maniera quasi esclusiva della cura e dell'educazione dei figli con il conseguente contatto più stretto e più frequente che viene ad instaurarsi con i figli.

I dati sulla lingua principale dei figli di genitori tedescofoni, pur portando elementi significativi per rispondere all'interrogativo circa la solidità dell'italiano, non consentono tuttavia di dare indicazioni sufficientemente affidabili sul grado di integrazione linguistica del sottogruppo dei figli di coppie tedescofone, in quanto l'indicazione della lingua principale, essendo esclusiva (era infatti permesso indicare una sola scelta) poteva assumere valenze di tipo identitario o al limite ideologico che poco hanno a che vedere con la situazione effettiva.

Risulta dunque più interessante osservare i dati che riguardano il comportamento linguistico in famiglia. In questo caso sono stati considerati i figli i cui genitori parlano in famiglia il tedesco (e/o lo svizzero tedesco): si tratta in totale di 7475 casi, più della metà dei quali in famiglia ha un comportamento bilingue italiano-(svizzero-)tedesco, mentre un quinto di essi usa esclusivamente il tedesco in famiglia e il rimanente quarto ha escluso il tedesco dalle lingue di

comunicazione in famiglia a favore dell'italiano. Sono dati interessanti, che permettono diverse riflessioni di ampia portata, in primo luogo permettono di stabilire ciò che gli autori hanno chiamato "indice di non trasmissione generazionale del tedesco" all'interno delle famiglie nelle quali questa lingua è parlata, tale indice si fissa sul 25% dei casi e esso vede una crescita esponenziale in funzione dell'età dei figli (19,4% di loro presenta questo comportamento nei primi quattro anni, 25% tra i 5-19 e il 30% tra i 20-29 anni). Di nuovo si ottengono dati che tolgono sostanza all'ipotesi della germanizzazione incombente, infatti molto verosimilmente questi giovani che hanno assunto l'italiano come unica lingua di comunicazione in famiglia sono perfettamente integrati linguisticamente. E' da notare tuttavia che tale integrazione sembra essere avvenuta a spese della lingua d'origine che, essendo di fatto esclusa dall'ambito comunicativo familiare, viene a perdere buona parte delle proprie potenzialità d'uso. Più interessante dal punto di vista delle opportunità linguistiche, risulta il comportamento bilingue in famiglia da parte dei figli, che lascia presumere una buona competenza dei due codici. Questi ultimi infatti possono convivere nell'interazione quotidiana con i familiari costituendo in tal modo una valida premessa (perlomeno dal punto di vista quantitativo) per il mantenimento della lingua d'origine, grazie al fatto che essa viene usata con una certa frequenza e una certa regolarità. In questi casi il potenziale costituito dalla disponibilità di due lingue in famiglia trova uno sbocco effettivo e costituisce una ricchezza che può essere reinvestita anche in altri ambiti, nel caso per esempio del tedesco si tratterà dell'ambito scolastico (dove esso rappresenta una materia di insegnamento già nella scuola dell'obbligo) ma soprattutto dell'ambito lavorativo, per il quale la conoscenza di questa lingua costituisce spesso un atout di notevole valore.

Ulteriori incroci con l'intervento di altre



variabili permetterebbero di dare risposte ancora più circostanziate su queste scelte linguistiche; si potrebbero controllare l'influenza del luogo di domicilio, del luogo di nascita, della composizione della famiglia (presenza o meno di altri fratelli), di un eventuale spostamento da una regione linguistica all'altra, al fine di comprendere più approfonditamente i comportamenti linguistici dichiarati da alcuni sottogruppi che si ritengono particolarmente interessanti.

Un altro indubbio vantaggio collegato all'utilizzo di dati statistici di questo tipo è costituito dalla loro periodicità, che permette un confronto di tipo longitudinale estremamente prezioso (e poco disponibile) in materia di questioni linguistiche. Risulta a questo punto abbastanza chiaro l'interesse e la grande aspettativa intorno ai dati del recente Censimento federale 2000 che permetteranno per la prima volta una valutazione in termini diacronici di alcune situazioni particolari che sono state rilevate dieci anni fa. Ci si interroga ad esempio circa la diffusione delle lingue non territoriali, sull'uso delle lingue nazionali e dell'inglese in ambito lavorativo, sul rapporto italiano-dialetto in funzione di variabili quali il domicilio, l'età, il genere e la lingua principale (chiedendosi dunque in che misura queste lingue rappresentino uno strumento di integrazione non solo linguistica ma anche socio-culturale).

Tutte domande alle quali si potranno trovare risposte solo attraverso una fruttuosa interazione tra il lavoro statistico e le ricerche di tipo applicativo.

## Conclusioni

Le osservazioni appena proposte sulle recenti ricerche dell'OLSI danno una testimonianza ulteriore di un fatto ben noto agli addetti ai lavori, e cioè che l'Ufficio cantonale di statistica ha rivestito un ruolo importante nella nascita e nello sviluppo della sociolinguistica in Ticino, mettendo a disposizione dei neo-sociolinguisti un interesse ed uno strumentario utilissimi per operare con metodi quantitativi. La nostra regione, anche da questo punto di vista, si presterebbe bene ad un case study, in cui si applichino le metodologie della storiografia della scienza, su come un nuovo approccio di studio, nel nostro caso quello sociolinguistico, abbia potuto svilupparsi nel corso del tempo e come questo sviluppo abbia interagito con le strutture scientifiche preesistenti.

## Bibliografia

- Antonini, Francesca / Moretti, Bruno (2000): *Le immagini dell'italiano regionale*. Locarno: Dadò.
- Bianconi, Sandro (1998): *Plurilinguismo in Val Bregaglia*, Locarno: Dadò.
- Bianconi, Sandro (ed.) (1994): *Lingue nel Ticino*. Locarno: Dadò.
- Bianconi, Sandro / Cristina Gianocca (1994): *Plurilinguismo nella Svizzera italiana*. Bellinzona: Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Ufficio cantonale di statistica.
- Bianconi, Sandro (ed.) (1995): *L'italiano in Svizzera*. Locarno: Dadò.
- Moretti, Bruno (1999): *Ai margini del dialetto*. Locarno: Dadò.
- Moretti, Bruno / Antonini, Francesca (2000): *Famiglie bilingui. Modelli e dinamiche di mantenimento e perdita di lingua in famiglia*. Locarno: Dadò.
- Rosenthal, Robert / Jacobson, Leonore (1968), *Pygmalion in the Classroom*. Holt, Rinehart & Winston: New York.

L'Archivio di Stato e l'Osservatorio della vita politica/ Ustat del Cantone Ticino organizzano il convegno:

## ISTITUZIONI, PARTECIPAZIONE POLITICA E FORMAZIONE ALLA CITTADINANZA

Palazzo Franscini, Bellinzona,  
18-19 maggio 2001

Verranno discussi due problemi di grande attualità: come definire oggi la cittadinanza democratica in relazione all'atteggiamento verso le istituzioni politiche e verso la partecipazione alla vita pubblica? In che modo i mass media e la scuola contribuiscono alla formazione di una cittadinanza attiva?

L'iniziativa, che vedrà l'intervento di studiosi provenienti dalla Svizzera d'Olt'alpe, dalla Francia e dall'Italia, può contare sulla promozione e il sostegno della Fondazione Felice Foletti e Andrea Fenyö e della Fondazione per la cultura degli atenei insubrici, e sul patrocinio del Dipartimento dell'Istruzione e della Cultura.

Come mostra il programma provvisorio delle due giornate, il convegno comprende quattro sessioni, ciascuna con tre brevi relazioni introduttive e una tavola rotonda. L'iniziativa è rivolta anzitutto ad un pubblico di non specialisti.

Il Dipartimento dell'istruzione della cultura considera il convegno come corso di aggiornamento facoltativo. I docenti interessati sono pregati di inoltrare le relative richieste di partecipazione agli uffici competenti.

## Sessione I

18 maggio, mattino:

### Il cittadino e le istituzioni: quale rapporto per quale cittadinanza?

**Silvano Belligni**, prof. ordinario, Università di Torino, "Sfiducia e disaffezione nelle istituzioni politiche: una crisi della democrazia?"

**Alfio Mastropaolo**, prof. ordinario, Università di Torino, "Della crisi fra i cittadini e le istituzioni politiche: quale ruolo dei partiti?"

**Matteo Gianni**, ricercatore, Università di Ginevra, "Cittadinanza e istituzioni in un contesto federalista e di democrazia diretta: riflessioni e prospettive"

**Tavola rotonda**, con la partecipazione, oltre ai relatori, di Oscar Mazzoleni (responsabile dell'Osservatorio della vita politica/Ustat del Cantone Ticino e docente all'Università di Losanna) e di Lorena Parini, ricercatrice, Università di Ginevra (coordinatrice).

## Sessione II

18 maggio, pomeriggio:

### La partecipazione politica e la questione giovanile

**Daniel Gaxie**, prof. ordinario, Università della Sorbona di Parigi, "Astensionismo e (dis)interesse per la politica: generazioni a confronto"

**Dominique Gros**, ricercatore, Servizio di ricerca in educazione di Ginevra, "L'impegno politico dei giovani in Svizzera, ieri e oggi"

**Boris Wernli**, ricercatore, Università della Svizzera italiana, "I giovani e partecipazione elettorale in Svizzera"

**Tavola rotonda**, con la partecipazione, oltre ai relatori, di Oscar Mazzoleni e Lorena Parini (coordinatrice).

## Sessione III

19 maggio, mattino:

### Il ruolo dei mass media nella formazione del cittadino

**Italo Moscati**, prof. ordinario, Università di